This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

P. o. ital. 284 o

NOVELLE INEDITE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

12-14

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

—

MDCCCLXXXVI

Num. 12.

206 F

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE INEDITE
DI
GIOVANNI SERCAMBI

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS
N. 10

Digitized by Google

NOVELLE INEDITE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

Quando, or sono quindici anni, unendo le venti, che il Gamba estrasse dal codice ora Trivulziano, alle dodici e all' una dal Minutoli e poi dal Pierantoni spigolate per entro la Cronaca di Giovanni Sercambi, raccolsi insieme le sparse Novelle di quest'autore e le pubblicai a Bologna coi tipi del Romagnoli [1]), espressi il voto che non fosse lontano il giorno, in che venisse a luce per intero un novelliere, che nel suo secolo starebbe quarto col *Decamerone,* il Sacchetti ed il *Pecorone.* La ritrosia del fortunato possessore del codice ad una compiuta pubblicazione del medesimo non è stata ancor vinta, fino almeno a questo momento: ma non però mi ha mai abbandonato la speranza, che avesse a scoprirsene qualche altra copia, antica o moderna. Nè invero sembra potersi mettere in dubbio che dell'opera esistano due versioni, e una copia almeno di ciascuna di esse: delle

1) Dispensa 119 della *Scelta di Curiosità.*

Digitized by Google

quali versioni, l'una, più corretta, e ricca di 156 narrazioni, sarebbe rappresentata dal manoscritto Trivulziano, donde, oltre una trascrizione per intero, pur conservata nella stessa biblioteca, sembra aver fatto estratti più o meno copiosi il Gamba: l'altra, meno corretta (forse il primo getto) e di sole 100, sarebbe rappresentata da una copia del padre Baroni, della quale unica or nota reliquia resta una Novella posseduta dal cav. Giovanni Papanti. La Novella che riproduciamo ai n. VI e XVI, secondo la lezione del Gamba e quella del Baroni, conferma questo supposto di una duplice versione.

Dal codice Trivulziano il Gamba stesso, od altri per lui, oltre le venti Novelle da lui pubblicate nel 1826, cavò fuori anche le altre undici che ora vedono la luce, e che in margine portano alcune avvertenze di mano del celebre bibliografo. Esse sono presentemente possedute dal sig. Barone Cristoforo Scotti di Bergamo, che le eredò dal proprio padre, cui pervennero dalla insigne raccolta di Attilio Carrara: forse facevano parte della collezione Tomitano, dal Carrara stesso acquistata. È lecito supporre che il Gamba, appassionato com' era per le Novelle, facesse o facesse fare, oltre questi, altri estratti del prezioso manoscritto; e che perciò altri brani di esso possano per fortunata combinazione rinvenirsi, e per cortesia pari a quella usataci dal sig. Scotti, esser mandati a stampa. Anzi, già abbiamo un legittimo sospetto, e più che so-

Digitized by Google

spetto, che una messe assai più ricca abbia a venirci da un codice di privata raccolta, trasportato ben lungi dall' Italia : e quando, come auguriamo, ci riesca di condurre a buon porto le pratiche iniziate, saremo solleciti di restituire alle patrie lettere, e più specialmente alla letteratura novellistica, siffatto antico e pregevole monumento.

Ma nell' incertezza in che siamo, se il nuovo manoscritto rappresenti la versione prima o la seconda, e poichè ad ogni modo, in testo così poco sicuro, sarebbe di grande utilità il raffronto di più lezioni, ci diremmo ben lieti se fosse tolto il divieto finora opposto alla comunicazione del codice milanese. Ragione a bene sperare ci porge intanto il fatto, che il nobile erede di tanti munifici promotori degli studj ha pure consentito alla pubblicazione del *Catalogo* dei Manoscritti, che formano così cospicua parte e sì bell' ornamento dell' avito retaggio [1]). Noi fermamente vogliamo credere che per l' alto animo del marchese G. Giacomo Trivulzio, ciò non debba essere stato boriosa ostentazione d' invidiati tesori, ma cortese invito fatto agli studiosi di ricorrere a lui fiduciosamente, e promessa di giovare con propria soddisfazione e sull' esempio degli antenati, ai lavori degli eruditi e all' accrescimento della cultura storica e letteraria.

---

1) Porro, *Catalogo dei cod. manoscr. della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1885.

Digitized by Google

Intanto ecco undici Novelle fin'ora inedite, le quali, se non altro, confermano l'idea che avevamo del carattere proprio all'intero novelliere del Sercambi: curiosa mescolanza di fatti storici e di vulgate narrazioni, messe insieme attingendo alla Bibbia, agli scrittori latini e alla tradizione orale. Alle undici novelle inedite, altre ne aggiungemmo, come già nell'edizione del Romagnoli, qua e là pubblicate in questi anni: cosicchè fra l'una raccolta e l'altra si abbia tutto quello che finora fu del Sercambi messo a luce, nel genere della Novella. Le cose aggiunte sono: due Novelle che Achille Neri trasse dalla Cronaca lucchese 1): due che il cavaliere Ghiron ebbe facoltà di copiare dal codice Trivulziano 2) ed una messa a luce dal Papanti, sulla copia fattane, come dicemmo, dal p. Baroni. 3)

Abbiamo poi aggiunto in fondo alcune indicazioni di fonti e di confronti, ricorrendo alla dottrina, in tal materia specialissima e ben nota, dell'amico D.r Köhler, bibliotecario a Weimar.

Ed ora congedandoci dallo studioso lettore, rinnoveremo l'augurio di potere ancora, una terza volta e definitivamente, usar l'opera nostra intorno all'intero novelliere di Giovanni Sercambi.

ALESSANDRO D'ANCONA

---

1) Nel *Propugnatore*, vol. IV. part. II, p. 223.
2) Per Nozze Gori-Riva, Milano, Bernardoni, 1879.
3) *Catalog. Novell. ital.*, Livorno, Vigo, 1871, vol. II, App. p. I-V.

Digitized by Google

I

DE TRISTITIA ET VILTATE

Nella città di Cortona, posta in su 'n un gran poggio e circondata di vigne e giardini di mandole, in nelle quali vigne si ricolgono buoni e preziosi vini bianchi e vermigli, nomati vini cortonesi, di che le donne ne prendono molta consolazione, avvenne, che una giovana grande e grossa di suo corpo e assai bella, nomata Isabetta, nata di persona non molto richa, essendo il tempo della vendemmia, la ditta Isabetta ogni dì recava tre o quattro canestre di uva dalla vigna, non tocando le suoi, però ch'erano alla scesa del monte; di che uno,

Digitized by Google

nomato Tristano, vedendo Isabetta tornare colle canestre dell'uva, dicendo: Costei torna si tosto; pensò non dovere dalla sua vigna venire, ma dell'altrui quell'uva regorre. E avendone Tristano in nel poggio, pensò voler vedere d' onde Isabetta tale uva arecava. E uscito di Cortona, andatosene alla sua vigna, vide venire Isabetta colla canestra in capo, et entrare in una vigna a costa a quella di Tristano, andando cercando dell' uva più bella. E poca in tal vigna ne colse, che saltò in quella di Tristano, e quine trovandone assai, disse Tristano tra sè medesimo: Se costei empie lo canestro della mia uva, io l'empierò la tana della mia terra. E stando in tal maniera, Isabetta ebbe piena la canestra d'uva; e quando volse partirsi, acconciandosi lo sotto caporo per voler la canestra mettersi in capo, Tristano, che tutto ha veduto, postosi in cuore alcuno fatto, si mosse, e giunto dove Isabetta era, percossela dicendo: Tu mi vai rubando et empi la tua canestra di uva, et io empirò la tua tana di terra. Et gittatola in terra, standole tra le cosce, dicea: Ei vien voglia di fartelo. Isabetta sta cheta, et nulla dice. Tristano dice: Or mi vien voglia di fartelo; e pure non si movea Isabetta, che sta senza alcuna resistenza fare. E Tri-

Digitized by Google

stano replica: Se non che io non voglio, tu se' pur giunta; io tel farei. Isabetta, udendo ciò che ha ditto, alzando le gambe, in nel petto a Tristano diè per sì fatto modo, che più di X braccia giù del poggio lo fè cadere. Isabetta, rivoltasi, la canestra si mise in capo, et a Cortona ne gìo ratta, narrando a' vicini la valentia che Tristano avea fatto, e come con due calci lo avea gittato giù per lo poggio, a mal suo grado. Li vicini ciò sentendo, spregiano Tristano in tutte le parti, dicendo: Isabetta, tu porti lo onore sopra Tristano. Tristano che ciò sente, più tempo sta che in Cortona non torna.

II

DE SIMPLICITATE ET STULTITIA

Uno fiorentino nomato Valore, assai di buona pasta, et uno pistojese nomato Traglio, del modo di Valore savio, [1]) de'quali io dirò di loro alcuna novelluzza. E prima dico, che il ditto Valore andando per camino, li fu

(1) Il ms.: *s' avviò.*

Digitized by Google

molto lodato l'acqua, e massimamente la matina lavarsine il viso, e talora berne. Valore, che incorpora quello che a lui è utile, avendo da andare da Firenze a Milano, prima acconciossi assai bene il corpo. Di Firenze si partìo, e per lo giorno giunse a Lucca, et andò all'albergo. Dimandò l'oste, se avea dell'acqua. L'oste rispuose: Du'pozzi pieni. Valore disse: Or me la serba. L'oste disse: E'sarà fatto. E venuta l'ora della cena, ch'era di state, essendo in nell'albergo certi pisani a cenare, disseno: Oste, fà ch'abbiamo dell'acqua fresca. Valore che questo ode: Fa buotado, non arete, chè io l'ho tolta per me. Alcuno di quelli pisani udendolo dire *fa buotado*, disse a' compagni: Costui de'esser di quelli ciechi fiorentini. Valore, che ode dire ciechi, rispuose: Io vi veggo bene: dell'acqua non arete, se crepaste. Il pisano odendosi biasimare alza la mano, e dàlli una gotata: To', togli. Disse Valore: Or questo che vuol dire? o usasi di fare così prima che si ceni? Il pisano: Sì, e dopo cena se ne dà du' tanti. Valore tacèo, e pensò dire all'ostiere, che non desse dell'acqua ad altri che a lui: e così li disse. L' ostiere disse che tutto fare'. Da parte lo misse solo, e li altri posti in altro luogo, apparecchiando

Digitized by Google

a Valore cena solo con acqua. Cenato che Valore ebbe, disse alto, presenti tutti li osti: Che domattina tutto lo resto dell'acqua che rimase, mi serba: chè io vo' lavarmi la faccia per parer più bello. L'oste disse: E' sarà fatto. La mattina per tempo Valore fu levato, domandando l'acqua: l'oste dell'acqua li portò, e fregandosi le mani coll'acqua al viso, l'oste disse, che bene era ne serbasse una poca, se altra volta vi capitasse. Valore contento, e pagato l'oste, a cavallo montò, e caminò fino a Guiesa, di lungi di Lucca 6 miglia: là ci sono molte molina, e quine ha bellissima acqua. Valore giunto a Guiesa vide uno che si lavava il viso, e quando si fregava la mano al viso, sì facea tru tru colla bocca. Valore disse: Oh io quando mi lavai la faccia non feci tru tru, come ha fatto costui! e disse: Io lassai all'oste dell'acqua. Io vo' tornare e laverómi la faccia, e farò tru tru; e rivoltosi ritornò a Lucca, e tosto riconta all'oste. L'oste disse: Tu hai ben fatto. Per oggi ti starai qui, e dimattina potrai lavarti la faccia, e farai come vedesti fare. Valore così fè: e per questo modo Valore fece il suo camino.

Torniamo ora a Traglio da Pistoja, il quale essendo ito a uno suo luogo di lungi

Digitized by Google

da Pistoia, per far vendemmiare, ben 5 miglia, divenne, che uno dì avendo necessità di venire a Pistoja, la u'era la famiglia sua e la donna, e movendosi dal suo luogo e venendosi verso Pistoja, e giunto presso a uno miglio, vedendo che l'aere si turbava facendosi mal tempo, e caminando tanto che giunse al Ponte lungo presso a Pistoia a tre balestrate, e cominciando a piovere, disse: Oimè che l'acqua piove, e cominciami a bagnare la gonella; non c'è da stare: io vo' ritornare a luogo mio, e prenderò qualche gabarro [1]) e verone che non mi bagnerò la gonella; e come pensò, fè: chè si rivolse verso il suo luogo, ch'era di lungi 5 miglia: e non fu caminato uno miglio, che gonella e camicia con tutte le carni ebbe bagnato, e così caminò a luogo, essendo sempre l'acqua grossissima. E perchè era molto tardi quando da luogo si mosse per andare a Pistoja, e per lo ritornare, fu di necessità giungere molto di notte. E picchiando l'uscio, lo salàno [2]) sentendolo disse: Chi è? Traglio disse: Aprimi. Lo salàno levatosi, che già era an-

(1) *Gabarro* dice replicatamente l'originale, ma si capisce che potrebbe essere mal riprodotta la voce *gabano o gabbano*, o fors' anche *tabarro*.

(2) *Salàno* è vocabolo lucchese per *mezzaiolo* o *mezzadro*.

Digitized by Google

dato a letto, disse: Che buone novelle? Disse Traglio: Vedendo incominciare a piovere al Ponte lungo, per non bagnarmi la gonella sono tornato per lo gabarro mio: chè se fossi andato una balestrata, ti saresti tutta la gonella piena d'acqua, e così fu sempre.[1]) Traglio dice: Benchè sia notte, io ho fatto pure lo miglio. Lo salàno lo misse pure in casa, e quine la notte si riposò; e più volte disse al salàno che 'l partito di tornare l'avea gittato buon frutto, e qui finìo.

III

DE SENTENTIA VERA

Du' belle jovane, già assaggiato che cosa è l'uomo, facendo questione fra loro a chi ne giovava più di quel fatto, o a l'uomo o a la donna, mettendo tra loro una cena, chi perdesse pagasse, l'una nomata Lucrezia disse: Che a l'uomo ne giova più; l'altra nomata Elena: Che a la donna ne giovava più che a l'uomo. Messo la cena, dispuoseno andare a madonna Bambacaja; e così insieme n'andarono; e giunte a madonna

(1) Forse manca qualche cosa; e le parole da *chè se fossi* in poi, sembra che appartengano al salàno.

Digitized by Google

Bambacaja, le dimandò della ragione, e il perchè erano venute. Le jovane dissero la questione. Madonna Bambacaja disse a Lucrezia, che assegnasse perchè a l'homo più che a la donna di quel fatto ne giovava. Lucrezia disse: Perchè si vede l'uomo pagare la donna a tal atto; e più, che a molti pericoli si mette per avere sua intenzione d'aver donna cui elli ami. Madonna Bambacaja rivoltasi a Elena disse: O tu che dici? Elena disse: Io dico che alla donna più ne giova, però che la donna, acciò che si possa congiungere coll'uomo, si parte dal padre e da la madre, e dà denari all'uomo; e per questo dimostra, alla donna aver maggiore diletto che l'uomo. Madonna Bambacaia, udite le ragioni di ciascuna, non spregiandone neuna, ma rivoltasi a Lucrezia, disse: Che allo speziale andasse per due once di mèle. Lucrezia subito è andata allo speziale, et à recato il mèle. Madonna Bambacaja disse a Lucrezia, che mettesse il dito nel ditto mèle. Lucrezia così fece. E poi disse che sel mettesse in bocca. Lucrezia così fece. Madonna Bambacaja disse: Or mi di', Lucrezia, è paruto meglio e più dolce questo mèle o al dito o alla bocca? Lucrezia disse: Alla bocca. Madonna Bambacaja disse: O

Digitized by Google

perchè? Lucrezia disse: Perchè il mèle è rimaso in bocca, e al dito non è rimaso punto. Allora madonna Bambacaja disse: Cussì diviene del membro dell'uomo, che mettendolo in nella pottana bocca, tutto il mèle romane in nella bocca alla donna, e all'uomo niente ne rimane; e pertanto alla donna più ne giova che all'uomo. E per questo modo Elena vinse la cena.

IV

DE PULCHRA RISPONSIONE

Funno in Firenze alcune jovane et jovani, che essendo in uno prato fiorito, come ora siamo noi, e venendo a disputare tra loro dell'amore delle donne, fu detto per quelle jovane a' jovani: Che se alcuno jovane domandasse una jovane d'amore in un campo di fave fiorite, che 'l campo delle fave fiorite ha tale vertù che la jovane non dire' di no. Li jovani, messo che non dovea esser vero, e disposti di cometterla in madonna Bambacaja, che qualuncha perdesse pagasse uno carnelevale, cioè una merenda,

Digitized by Google

e mossi e andati a madonna Bambacaja, e ditta la questione, madonna Bambacaja rispuose: Sempre vi trovereste in campo di fave fiorite; o sia a dire, se il campo delle fave fiorite ha proprietà, che non disdire' la jovana, quando fusse richiesta d' amore. E io vi dico che d' ogni lato e in ogni parte dove lo jovano richiede la jovana di quel fatto, che la jovana non disdire'; e però disse: Sempre la troveresti in campo di fave fiorite.

V

DE VANA LUSSURIA

Fu nella città di Firenze in una contrada di frati predicatori una donna vedova nata da' Buondelmonti, nomata madonna Merendina, assai jovana e bella e molto vana. Visitando spesse volte l'ordine e la chiesa de' ditti frati, divenne che dopo il molto visitare la ditta chiesa, uno frate fiorentino, nomato frate Bellasta, avendo veduto più volte la ditta madonna Merendina, e piacendoli, ordinò certo modo di potere con

Digitized by Google

lei aver suo contentamento. E per ciò fare, troppo lungo dire': il ditto frate ebbe contentamento di lei. Ora venne che uno jovane nomato Lamberto de'Monaldi, il quale con uno mercadante di panni stava, andando in Mercato vecchio per certi dinari a una taula, per quelli dare ad alcuna maestra, e passando da certo luogo dov'erano certi che giocavano, il preditto Lamberto fermandosi, e già cognoscendo più tempo il giuoco, vedendo fare le poste, dicea fra sè stesso: Primo, mio. Teneasi a mente le volte, e per ventura sempre venìa il suo, e così fè molte volte; di che lui disse: Per certo se io avessi ora giocato, io avrei vinto molti fiorini. E pensò volersi provare; e presi i dinari dal banco che portare dovea a bottega, e venuto al giuoco, senza pagarsene di neuna volta, quelli dinari perdèo. Lamberto, che àe perduti li dinari del suo maestro, per voler quelli riscuotere andò a uno usurai, e i panni del dosso, salvo la camicia e le mutande, impegnò. E coi dinari tornò al giuoco, là u'quine perdeo; et essendo stato veduto da alcuni e minacciatolo di dirlo a Janotto Monaldi suo padre ed al suo maestro, per vergogna si partìo, e andonne alla chiesa

Digitized by Google

de' frati predicatori, e quine si nascose montando dove stanno li organi, e quine dimorò senza mangiare o bere, tanto che fu notte scura, e chiusa la porta della chiesa. Lamberto stava pensoso del fallo commesso, et eziandio che mangiato non avea. Il padre, che ha sentito come Lamberto suo figliuolo era stato veduto nudo al giuoco, e non vedendolo la sera a casa tornare, pensò fosse vero; e già gran malinconia avea, ma non potea più. Dimorando Lamberto in sul pervio [1] più di du'ore di notte, sentìo picchiare la porta della chiesa. Frate Bellasta uscìo dal chiostro per una porterella ch'era sotto il pervio, e intrò in chiesa con uno doppione acceso, tutto solo, e andonne alla porta, e apertola, entrò dentro madonna Merendina con uno mantello nero, e sotto una gran coverta: e chiusa la porta, fra Bellasta e madonna Merendina se ne vanno presso alla portuncula che va in chiostro; et quando funno sotto il pervio, disse il frate: Or che è cotesto, madonna Merendina? La donna rispose: È uno buono cappone, e tre pani bianchi, e uno

(1) *Puvio* ha il manoscritto: ma deve dire, alla lucchese, *pervio* o *perbio*, nel senso di *pergolo* o *pulpito*.

Digitized by Google

fiasco del mio moscatello, chè vo' che noi ceniamo, acciò che meglio possiamo mettere il soldano in Babilonia. Avevano costoro tra loro ordinato, quando voleano fare quel fatto, di dire: Metti il soldano in Babilonia. E però il frate allora volendo saziare il suo appetito, disse voler mettere il soldano in Babilonia. E la donna dice Deh non fate: andiamo in cella, e quine ceneremo, e poi potrete mettere il soldano in Babilonia quanto vorrete. Lo frate, che avea desiderio, perchè più giorni erano stati che ritrovati non s' erano insieme, disse: Per certo, Merendina, noi metteremo qui il soldano in Babilonia; e spogliatosi lo frate la cappa, e messola distesa in terra, e preso il mantello bruno della donna, e simile distesolo in terra, la donna, che volontà maggiore che 'l frate n' avea, se accontentò, e posto il cappone, pane e vino da parte, gittatasi riverta in su que' panni, disse: Ora metti il soldano in Babilonia. Lamberto, che tutto ha inteso, e veduto il cappone e l'altre cose, disse fra sè medesimo: Come lasserò io entrare sì fatto signore, come il soldano in Babilonia, che almeno non vi sia alcuno stromento? e pensò sonar li organi. Lo frate vedendo la donna riverta

Digitized by Google

e la Babilonia aperta, e gittatosi in sul corpo di madonna Merendina, là entrò. (Lamberto) preso i mantici dell'organo coll'una mano, e coll' altra sonando, lo frate subito di paura per lo chiostro si fuggie. La donna stupefatta della porta della chiesa uscìo, e perch'era presso a casa se n' andò in casa sua con grande tremore, lassando lo mantello, cappone, pane e vino; e il frate la cappa e lo candello acceso. Lamberto, vedendo la chiesa vuota, scese dal pervio. L'uscio che andava in chiostro chiuse, e poi la porta fermò; e preso il pane e quel cappone, diessi a mangiare, chè apetito ne avea; e di quel vino, che n'are' bevuto li àngori, si riscaldò; e non molto stèo che quel cappone e pane mangiò, e quel vino tutto bevè; poi la tovagliola, in che avea arrecato involto il cappone e pane e il fiasco, in sul pervio dell' organi messe. E preso quel mantello e quella cappa, la mattina a l' usurieri la 'mpegnò per tanti dinari, quanti erano quelli che dal banco avea avuti, e per quelli che i panni erano pegni; e più, fiorini du' per un paro di calze e capuccio, che si volea comprare: tantochè funno in somma di fiorini vinti; et è tornato a bottega. Lo frate, stato più ore tutto

Digitized by Google

ismorto in cella, tornò in chiesa per la cappa sua, e quella non trovò, e trovò la porta della chiesa aperta. Stimò fra sè la donna averla portata a casa; rimase contento sperando di riaverla. La donna, che senza il mantello era tornata a casa, stimò frate Bellasta l'avre' tolta colla sua cappa; e pensò la mattina andare per essa. Venuto la mattina lo frate in su l'uscio della chiesa, la donna giunta disse: Aveste voi avuto il mio mantello, che iersera n'andai senza? Lo frate disse: O voi la mia cappa, che non l'ho trovata dove io la distesi, e voi v'eravate suso? La donna disse: No. Lo frate disse alla donna, esser bene che qualche vostro parente andasse al podestà ad accusare chi furato ha il vostro mantello, e che li piaccia rinvenirlo; dicendo, che uno ladro v'è intrato in casa, e dalla pertica confuso [1]); e io andrò a l'usoriere e a' rigattieri a sapere se si trovano venduti o impegnati. La donna disse: E io così farò; e ditolo a uno suo cugino, subito s'andò al podestà, e tutto disse. Lo podestà di

(1) Qui il senso non corre, e dovrebbe voler dire: e ha tolto ciò ch'era sulla pertica: si potrebbe sciogliere *e dalla,* in *ed à la,* ma rimane sempre quel *confuso,* che anche sciolto in *con suso,* non dà senso.

Digitized by Google

subito li diè la famiglia, e alli usurai se n'andarono, là u'quine trovonno frate Bellasta, il quale dicea agl' usurai, se per alcun era stato arrecato una cappa nuova, che stanotte gli fu furata. Lo cavalieri disse: E anco noi siamo venuti, che a una buona donna è stato furato uno mantello nero, nuovo, da donna. L'usurai disse: Stamane per tempo mi fu recato uno mantello e una cappa, dicendo, che altri li avea dati per bisogno di dinari: et holli prestato fiorini vinti. Lo frate, che vede la cappa, disse: Questa è mia. Lo fratello della donna disse: Questo è il mantello di mia sorella. Lo cavalieri disse: Chi fu quello che queste cose l'ha arrecate? Disse l'usurari: Fu Lamberto figliuolo di Jannotto Monaldi. Subito lo fratello della donna disse: Jeri fu veduto nudo in camicia, e in Mercato vecchio aver giocato molto; per certo lui de' esser desso. Disse il cavalieri: U'dimora? Fulli detto: Col tale mercadante. Lo cavalieri, senza tornare a palagio, andò a bottega, là u' Lamberto tornava. E quine trovato, fu menato al podestà, dicendoli lui esser ladro. Jannotto Monaldi sente che Lamberto per ladro è stato menato al podestà: subito con suoi consorti se ne vanno al podestà, per

Digitized by Google

sapere di Lamberto la convenienza, dubitando Janotto, e sperando fosse vero che la sera dinanti li era stato ditto, come nudo fu veduto in Mercato vecchio. E giunti al podestà, e richiestolo, dimandando del jovano, lo podestà disse: Egli è ladro, e hammi confessato che quello mantello e quella cappa impegnò per fiorini vinti, e che i denari ha convertiti in suo uso, salvo che fiorini du', de' quali spera comprarsi uno paro di calze et uno capuccio. E questo è verissimo, che l'usurari lo confessa, che lui fu quello liel portò. Lo padre di Lamberto e li altri parenti piangendo disseno al podestà: Che li piacesse di lassare loro parlare al figliolo; al quale lo podestà disse: Volentieri. E fe' venire lo jovano: e vedendo Lamberto il padre e li altri parenti piangere, disse: O Padre, e voi parenti, perchè piangete? Lo padre e gli altri disseno: Perchè tu hai fatto cosa che mai non dobbiamo esser contenti; e duolci assai che per ladro tu convegni morire, chè mai niuno di nostra casa non fu ladro; e tu ora se' diventato; e questo è il dolore che noi portiamo. Lamberto disse al padre e a' suoi parenti: Per Dio, non piangete, chè se 'l podestà mi vorrà fare ra-

Digitized by Google

gione, vi farò contenti. Lo podestà dice: Se altro non ho, io ti farò appiccare. Lamberto dice: Se ragione mi farete, voi non farete così. Lo podestà disse: Come puoi tu negare ch' el mantello e la cappa non abbi impegnato, e in tuo uso e utilità li dinari convertiti? Lamberto disse: O podestà, io vi prego piacciavi cavare il mio padre di questi pensieri, e li altri miei parenti. Lo podestà disse: Tosto i' ne li caverò che è fatto di te justizia: ma non dimenticheranno questo dolore. Lamberto disse: Mandate per la donna e per li suoi parenti, e mandate per frate Bellasta; e quando saranno alla vostra presenzia, io dirò la mia ragione, e loro diràno la loro; e se io non ho ragione, fatemi quel vorrete; e prego il mio padre e li altri parenti che a voi non debbano imputare che torto m'abbiate fatto. Lo podestà udendo parlare tanto fermo, senza paura disse: Io ti servirò, chè manderò per quelli che hai ditto. E mandato per loro, e venuti, e simile venuto l' usurieri coi panni, lo podestà disse: Che vuoi dire, ribaldetto? Lamberto disse: Quali sono quelli che a voi di me hanno ditto, che io sia ladro, ed a loro io abbia rubato? Lo podestà, rivoltosi a madonna Merendina, disse:

Digitized by Google

A questa buona e onesta donna questo mantello involasti; e poi rivoltosi a messer lo frate Bellasta, disse: E a questo frate hai involato la cappa. Lamberto, udito il podestà, disse: O messer podestà, quello che voi dite già nol direnno elleno; ma lassate dire a loro quello che io òe fatto, e non vogliate voi esser loro judice, poichè judice devete esser, s' io ho furato, di farmi appiccare. Lo podestà e' suoi judici disseno: Tu hai ragione. E voltosi alla donna: Dite quello che questo ladroncello v' ha fatto. La donna disse, come uno mantello dalla pertica li fu furato, e trovato in pegno, come sapete. E poi al frate rivoltosi: E tu, frate, che dici? Lo frate disse: A me non è lecito accusare altrui: ma tanto dico, che avendo la mia cappa, non curo d'altro. Lo podestà avendo udito la donna e'l frate, disse a Lamberto: Or che vuoi dire? Lamberto dice: Ora intendete me, ma tutto vi prego che, fine che io non ho tutta la mia ragione ditta, alcuni che qui siano non si possino partire. Lo podestà fe' chiudere le porte: Omai ti difendi. Lo padre e' parenti di Lamberto con dolore stanno pensosi, dicendo tra loro: Che vorrà dire? Lamberto avendo udito quello che la donna e 'l frate

Digitized by Google

aveano ditto, rispuose: Messer podestà, io risponderò che io son degno d'ogni male, ma non per questo. E acciocchè io sia da voi libero, vi dirò tutto. Avendo io jeri giocato alcuna cosa, per paura del mio padre in camicia mi ricolsi e appiattai nel pervio dell'organi de'frati predicatori (e narrò come di sopra ho contato), e pertanto vi dico se in sì fatte feste, come mettere il Soldano in Babilonia, uno buffone e sonatore merita aver du'robbe, come costoro per loro piacere mi dononno, e che sia che io lor ceda quello che donato m'hanno, vi dico, che se a me faranno tanto servigio, che sia quanto io a loro feci, io donerò loro du'tanti. Frate Bellasta ha domandato al podestà licenzia per partire, per andare a dire vespro. La donna svergognata disse: Messer podestà, io mi penso lo mantello non esser mio. Lo podestà vedendo e udendo dire questa materia al jovano, disse: E tu hai ben meritato questo e maggiore dono. E licenziato frate Bellasta e madonna Merendina con loro vituperio, li mandò a casa; e Lamberto liberò, e a l'usurai comandò che i panni rendesse a Lamberto per fiorini vinti, li quali dopo alquanti dì per lo padre funno riscossi, che non valeano du'tanti; e ma-

Digitized by Google

donna Merendina fu svergognata, e simile frate Bellasta; e Lamberto intese a ben fare lassando le cose che fatte avea.

VI

DE NOVO INGANNO

Nella città di Pisa, al tempo che mess. Castruccio Interminelli di Lucca quella tenea, e come signore era ubbidito, era uno jovano nomato Ghirardo di Sancassiano, il quale essendosi innamorato d' una jovana, nomata madonna Felice, moglie di Joanni Segarso; e abbenchè 'l ditto Ghirardo fusse della ditta innamorato, madonna Felice di queste cose non si era mai accorta, e ben che alcuna volta l' avesse veduto passare per la sua contrada. E stando Ghirardo in tal maniera, pensando in che modo con madonna Felice esser potesse, e non vedendo il modo che a lei dir potesse il suo secreto, malinconoso più tempo stette. Ora avvenne, che uno vicino di madonna Felice dovea menare moglie, alle cui nozze la ditta Felice fu invitata. Ghirardo, che sempre

Digitized by Google

colli orecchi stava attento, sente che madonna Felice alle nozze del parente essere invitata, e con onesto modo si offerse allo sposo, che di servidori avea bisogno. Volentieri Ghirardo accettò, dicendo li servidori li trovasse. Ghirardo che avea avuto quello volea, disse: Io ne troverò alcuno orrevile che vi piacerà. E parlato con uno suo compagno jovano, di quelli Agliata, il quale gran tempo era stato fuora di Pisa e cognosceva, pensò la sua imbasciata fare per mezzo di quell' Agliata, e disseli: Io amo una, e fine a qui non ho potuto mai a lei parlare, e ora sentendo io che a queste nozze è invitata, e noi siamo servidori, ti prego che mi vogli servire. Lo jovano Agliata: Di' e comanda, et io farò quello vorrai. Ghirardo disse: Noi anderemo per la donna, et io dirò che tu sei mutoro e sordo, e sta cheto, dimostrando essere come dico. Lo jovano Agliata disse, che 'n tutto lo servirà. Venuto il giorno delle nozze, Ghirardo col compagno per tempo sono a casa dello sposo, per andare per le donne che alla festa esser doveano. Lo sposo mostrò la scritta. Ghirardo disse: Elli è bene che madonna Felice vostra parente sia quie per ricever l'altre donne. Lo sposo

Digitized by Google

disse: Tu di' il vero: andate per lei. Ghirardo, che altro non bramava, col jovano Agliata se n'andò a casa di madonna Felice, et picchiò all'uscio. La donna acconcia, in via scese, e Ghirardo col compagno messala in mezzo, l'acompagnoro; et perchè era molto lungi dallo sposo, Ghirardo stimò la sua imbasciata fornire; e voltosi a Felice disse: O madonna, ho pregato questo jovano, che insieme è con meco venuto in compagnia. È mutoro, e non parla nè ode. La donna, che mai veduto non l'avea, nè il jovano lei, rivoltatasi in verso quel jovano, il jovano Agliata dimostrando sè non udire nè parlare, la donna diè fede che non dovesse udire. E come alquanto funno andati, Ghirardo disse: Madonna Felice, ora che qui non è altri che noi, non posso tenere il grande amore che verso di voi porto et ho portato, che quando io vi veggo mi par di vedere uno angelo di paradiso. E perchè quì non è altri che noi due, vi dico, che per voi moro, fine a tanto che di voi non ho quello dolce amore: chè buono amore disidero. La jovana, che ode quello che alcuna volta le donne desiderano di udire, per onestà disse: Come vuoi che al mio marito faccia vergogna? Ghirardo dice:

Digitized by Google

Questo altri non saprà: e se voi no lo palesate, per me non sarà palesato. E fu così la fidanza che Felice prese che nessuno lo debba sapere, che consente che a lei Ghirardo andasse di notte la domenica rivegnente. E così è rimasto d'accordo, spettando quelli dui dì che venire doveano. E di molte altre cose d'allegrezza ragiononno, fine che a casa dello sposo giunti furono. Raunate le brigate, e desinato come d'usanza, dopo desinare, ballare e cantare, divenne che madonna Felice stando a vedere, a lato a una sua vicina, e vedendo ballare il jovano Agliata, disse Felice alla compagna: Deh, che peccato è quello, che quel jovano che balla, non ode nè non parla di niente. La donna disse a Felice: Or non cognossi tu quel jovano? Ella disse: Sì, ma si è mutoro e non ode. La compagna disse: Lassa dire, ch'elli parla et ode, et è delli Agliata; bene è vero che molto tempo è stato fuori di Pisa. E per far certa Felice, chiamò il jovano. Lo jovano rivoltosi, e venuto a loro disse: Madonne, che volete da me? La compagna di Felice disse, quanto era che tornò, e dove era stato? Lo jovano disse: Non molti giorni ch'è a Pisa retornato, e ch'era stato in Damasco

Digitized by Google

tra' Saracini; e partissi, et incominciò a ballare. Felice, avendo udito parlare lo compagno di Ghirardo, pensò parlare con Ghirardo, e partissi dalla compagnia, et a Ghirardo s' accostò dicendogli: Ghirardo, tu m'hai ingannata, chè colui che teco era ode e parla come noi, e tu sai quello che abbiamo ordinato, che sabbato notte dovevamo essere insieme: ora veggendo che colui sa i nostri fatti, tal cosa non può seguire per lo inganno che m' hai fatto. Ghirardo disse: Madonna Felice, egli è vero ch' el jovano ode, ma non così che vi sia vergogna; ma perchè voi non vi sareste assicurata a parlarmi, mi convenne tenere questo modo; e se non vorrete attenere l'ampromessa, lui crederà pur che fatto l' abbiate: et io, vedendo che non m' arete attenuto il fatto, appaleserò che con voi abbia avuto mio contentamento, e darò per testimonio il jovano Agliata, e per questo modo sarete vituperata; ma se acconsentite d'osservare la promessa, io non ne farò motto; e 'l jovano Agliata, che non vi cognosce, et io nel pregarò, perochè ogni cosa fare' per me, non dirà niente. La donna, udendo le ragioni di Ghirardo, e ancora perchè è femina, che volentieri de-

Digitized by Google

sidera saziare il suo appetito, raffermòe a Ghirardo che la notte ordinata vegna; e così partiti, la notte venuta, Ghirardo con Felice si dié buon tempo. E poi più volte a tal mestiere si trovonno; e per questo modo Felice fu ingannata, posto che tale inganno li tornasse in dolcezza.

VII

DE PURITADE

Nella città di Roma anticamente fu un gentile uomo romano, nomato Ladislao, uomo di somma prudenzia, il qual aveva preso una gentil donna di Roma nomata Beatrice, bellissima del suo corpo e tanto onesta, che di onestà avanzava molte romane.. Avea questo Ladislao per nazione alquanto mal fiato, et altro diffetto a Ladislao non si potea puoner, imperocchè in tutte le altre cose era di virtù ripieno. E dimorato con Beatrice moltissimi anni, con tanto piacere che per Roma era ditto, che una coppia non si sare' trovato con tanta pace e consolazione tra loro, che mai, non che di fatti fusseno mai corrucciati,

Digitized by Google

ma di parole mai non si disseno disoneste; e stato, com' è ditto, molto tempo, un giorno Ladislao, essendo nel consiglio del Senato di Roma, li fu per alcuno sboccato, che altro che male non sapea dire (come oggi in nella nostra città di Lucca, se ne trovere' molti, che piuttosto sono atti a dir mal che bene), li disse: O Ladislao, e' ti pute la bocca. Ladislao, udendo quello che mai ditto non li fu, vergognoso partissi dal consiglio, e intrò in casa, dicendo: O Beatrice, io mi posso dolere di te. Ella dice: O messere, perchè? Ladislao disse: Perchè a me è stato ditto in consiglio, che la bocca mi pute, e tu non me l'hai mai ditto di 10 anni che meco se' stata; chè se me l'avessi ditto, io arei in bocca tenuta qualche cosa odorifera, e questa vergogna che or ho ricevuta non l'avrei ricevuta. Beatrice disse: Marito e signore mio, ell' è ben vero, alquanto la bocca vi pute; ma io pensando che a voi omini piacesse come a noi, per questo non ve l'ho ditto, e però non l'abbiate per male. Ladislao vedendo la donna che sì bella ragione disse, disse fra sè: Ora veggo che costei mai ad uomo s'accostò, tanto ch' ella potesse il fiato dell'uomo sentire.

Digitized by Google

VIII
DE PLACIBILI LOQUELLA

Fu messere Piero Rabatta castellano e corsale, uomo crudelissimo e grande rubatore e micidiale in mare. Avendo suo navilio bene acconcio e armato di ciò che bisognava, fornito di naviganti, come lui crudeli e asprissimi, si misse in mare con intenzione di rubare e uccidere qualunca trovassero, fusseno di che condizione si volesse. E tal mossa fu all' entrata di Maggio; e navigando per lo mar di Lione, moltissimi navigli rubbò, e le persone uccise, non guardando nè che nè come, tra' quali funno molti di Genova e della Riviera. Li genovesi ciò sentendo, hanno spedite alquante galee per poter il ditto messer Piero da Rabatta prendere, per vendicarsi di quelli genovesi che lui presi avea, e messi in mare. Messer Piero da Rabatta, ciò sentendo, partissi dal mare di Lione, e andò in nel mare Adriatico, e quine molti veneziani rubbò, e uccise altri in gran quantità.

Digitized by Google

La comunità di Vinegia sentendo che messer Piero da Rabatta castellano, avea presi e morti molti veneziani, subito armaro galee e navi, e entrarono in mare per trovarlo. Messer Piero, sentendo l'armata de'veneziani, e' pensò uscire loro dinnanti, e fatto vela per venire in nel mare di Spagna, e quine stando a fare l'arte sua, divenne che una nave di romei passavano per andare a Santo Iacopo, sopra della qual n'avea di molte lingue; e passando presso al legno di messer Piero da Rabatta senza guardarsi, subito la ditta nave per lo ditto messer Piero e compagni presa fu; e sperando esser molto ricchi, e veduto che in quella altro che pellegrini non erano, per poca robba deliberò, per dispetto più che per utile che avere ne potesse, dopo alcuni dì farli morire; e così quelli tenne du' dì, dando loro poco di mangiare, intanto che quasi morti pareano. Messer Piero vedendo che di loro altro che spesa e danno aver ne potea, comandò che tutti fussero nudi messi in mare colle mani legate, acciocchè non potessero scampare: e quelli pochi di panni o dinari, se neuno n'avessero, rimagnano. Comandato ch'ebbe, subito tutti nudi colle mani assettate funno legati, e comin-

Digitized by Google

ciati a gittare in mare. E avendoli tutti gittati, salvo uno francioso, il quale come si vidde prendere per gittarlo in mare, parlò alto dicendo: *O Sire, cieste este trou gran boire a si pitit mangire.* Messer Piero, udendo il bel motto, subito comandò che lui fusse rilassato, e datoli tutte suoi robbe e dinari, e domandato dove andare volea, rispuose: A San Iacob; e messo uno palischerno in mare, quel francioso misse a terra presso a Castiglia; e per questo modo campò il francioso per una dolce parola e bel motto.

IX

DE BONA RESPONTIONE

Già non erano mutate molte indizioni che in Vignone fu un grandissimo giudici et di gran fama, il cui nome fu messer Fedei Simbaldi, il quale essendo vecchio di presso a settantanni, tanto fu la nobiltà del suo cuore, che vedendo un giorno a una festa una jovana, nomata madonna Gentile de' Guasconi, e sommamente piaciutali, non altramente che un giovanetto la notte posare non potèo; e non li parea esser allegro se ogni dì almeno du' volte non la veda, e pa-

Digitized by Google

reali esser uomo senza ventura; per la qual cosa ella e altre donne del suo vicinato assai leggeramente s' accorseno del suo passare. E più volte insieme motteggiarono di vedere un così antico uomo d'anni innamorato, non credendo che a tali uomini quella passione aver potesse, come alli omini sciocchi e jovani. [1]) E spregiando il passare di messer Fedei, addivenne un giorno che, essendo questa donna con molte altre a sedere dinanti alla sua porta, e vedendo dalla lunga messer Fedei venire verso di loro, propuoseno tutte di riceverlo e di farli onore; appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento; e quando fu presso a loro, levatesi da sedere, e invitatolo, in una fresca corte lo menarono, dove finissimi vini e confetti feceno arrecare. E alla fine con assai belle parole dicendoli, come potea essere che lui di sì bella donna innamorato fusse, sentendo lei esser da molti belli e leggiadri giovani vagheggiata; messer Fedei, sentendosi assai piacevolmente pungere, fece lieto viso, e a loro in questa forma rispuose: Madonne, se io amo madonna Gentile non vi de' parere meraviglia, perocchè a ogni savio uomo sta

(1) Il testo: *come a lui e alli omini* ecc.

Digitized by Google

l'amare, e maximamente amando lei, perocchè lo vale. E posto che alli antichi omini sia naturalmente tolto la possa che alli amorosi esercizi richiede, non però si tolle la buona volontà nello intendere che cosa amare si de', ma tanto più della natura ch'ogno frutto hae,[1]) quanto siano homini di tempo di più cognoscimento che jovani. E la speranza che mi ha mosso ad amare madonna Gentile, amata da molti jovani, è questa: ch'io sono stato più volte dove io ho veduto donne merendare lupini e porri: e perchè in nel porro nulla cosa buona vi sia, nondimeno il metterò, più piacevole c'è il capo che le frondi: e generalmente le donne tirate da torto appetito, il capo del porro tegnano in mano e mangiano le frondi, che non sanno da nulla e sono di malvagio sapore. E se voi, madonna, in nella elezione de'vostri amanti fareste il simigliante, e' sere'[2]) io colui che la vostra persona mi goderei e me eleggereste, e li altri sarenno da voi cacciati via. Madonna Gentile coll'altre donne insieme alquanto vergognandosi, disse: Messere,[3]) assai

(1) Così il testo, evidentemente errato.

(2) L' originale ha *essere*. Del resto in margine a questa novella è scritto: *mal copiata*.

(3) L' originale: *d'esser messe*.

Digitized by Google

bene e cortesemente n'avete dimostrato il modo da castigarci della nostra presunzione. E tuttavia lo vostro amore m'è da caro, come da savio e valente huomo esser de'. E salva la mia onestà, come in quelle cose si richiede, come vostra cosa ogni vostro piacere m'imponete sicuramente. Messer Fedei levatosi, ringraziò la donna, e da lei con gran festa ridendo co' suoi compagni si partì: e quella che credettimi motteggiarmi dal savio, fue vinta da' matti.

X

DE PULCRA RESPONTIONE

Sì come molti di voi, omini e donne, potete aver udito dire, che quando l'omo ha per fare alcuno camino, come ora noi facciamo, che col bello novellare il camino si passa, e pertanto dico, che in nel contado nostro di Lucca, nel tempo della vendemia, una gentildonna e savia, chiamata madonna Colomba de' Busdrachi, jovana e bella di suo corpo, essendo andata per diporto con altre donne di Lucca, e con alquanti jovani

Digitized by Google

in una villa nomata Massa pisana, e avendo un giorno fatto un bellissimo desinare di donne e di omini, e volendo per diporto andare a spasso fine a Vorno, dove alquanta via v'era, si mosse con tutta la compagnia, in nella quale in fra li altri che quine in compagnia era, si fu uno jovano di tempo e di senno, nomato Matteo Boccha-di-vacca, il quale, come mossi si funno tutti a piè per caminare, voltatosi verso madonna Colomba, disse: O madonna Colomba, in quanto voi vogliate, io vi porterò a cavallo gran parte della via che a fare abbiamo, con una delle più belle novelle del mondo. A cui la donna rispuose: Io ve ne prego molto, e altro da voi non desiderava se non tal cosa doveste. Matteo, a cui forse non li stava meglio la spada in mano ch' el novellare in nella lingua, ciò udito cominciò una novella, la quale in nel vero da sè era bellissima, ma egli tre o quattro volte ripigliava le parole che ditte da prima avea, e una medesima parola sei volte ridicea, ora in indreto tornando, e ora avansando innanti, lassando in nel mezzo quello che dire dovea senza niente dire, dimenticando li nomi, e talora uno per un altro ponendone, fieramente la guastava; senza che spessissima-

Digitized by Google

mente la qualità et li atti che accadeano a tale novella lassava: di che madonna Colomba udendo, spesse volte, come savia, venìa in sudore e infiamamento di cuore, come se inferma fusse stata; per terminare la qual cosa, poichè più non poteo soffrire, madonna Colomba cognoscendo che Matteo era intrato in nel montenaro, e non era per uscirne, piacendole niente, disse: Questo vostro cavallo ha troppo duro il trotto, perchè vi prego che vi piaccia di ponermi a piedi. Matteo, che per aventura era migliore intenditore che novellatore, intese il motto, e la novella che cominciata avea e mal seguita, lassò stare, e con vergogna la sua novella non finìo.

XI

Essendo Dogio in Vinegia messer Maffeo Orso, e savio quanto Dogio gran tempo in Vinegia fusse, venne del mese di dicembre a Vinegia uno gentile omo, cavalieri di Boemia, nomato messer Bosco di Viliartis, maliscalco dello imperadore; et essendo del corpo bellissimo, e grande vagheggiatore,

Digitized by Google

divenne, che avendo moltissime donne veneziane vedute, e una tra le altre piacendoli, nomata Perinetta, jovana e bella, nipote del ditto Messer Maffeo, non sapendo il ditto messer Bosco chi ella fusse, con alcune imbasciate a lei fatte fare per alcuna maestra, in conclusione ella non volendo di prima faccia consentire, dicendo: Come lo mio marito Taddeo è avarissimo e stretto del denajo, così penso che de' esser di me, e pertanto non so che dire; la donna mezzana, come pratica, se n'andò a Taddeo dicendoli: Io so che desideri robba. Taddeo disse: Disidero. La messetta disse: Or se io facesse che a casa ti fusseno arrecati cinquecento ducati, come ne saresti contento? Taddeo disse, ove vi fusseno, che stare' per contento. La messetta disse: Lassa fare a me. Taddeo che tutto àe inteso, pensò: Troppo ben altri tali denari a' dare per avere Perinetta. Lui pensando Perinetta essere stata già a tale atto con altri, disse: Or fia tosto. Giunta la donna a Perinetta dicendo: Io penso che Taddeo stea contento, perchè già l'ho proferto cinquecento ducati; e per tanto, se a te piace, lui mi pare contento; Perinetta dice fra se: Se a tale atto consente ch'io vegna, di nuovo potrò a mio piacere da lui contentarmi.

Digitized by Google

E così rispondendo disse: Andate, e dite che li ducati cinquecento faccia presti, e io presta sarò al suo piacere. La mezzana, come maestra e lieta, a messer Bosco ritornata fu, narrandoli tutto. Messer Bosco udendo voler cinquecento ducati, pensò la mattina non dover valere lo pregio: nondimeno la volontà di volerla lo indusse a fare dorare cinquecento grossi veneziani, e con quelli a casa di Perinetta n'andò, dove quine di lei prese suo piacere; e partendosi, li ditti cinquecento grossi dorati lassò, credendo la donna che fussero veri ducati. Venendo il marito disse: Taddeo, la tua possessione t'ha renduto questi cinquecento ducati. Taddeo disse: Buona è stata; e quelli prese. E non mólti giorno passonno, che facendosi la festa delle Marie, et avendosi raunate moltissime donne et omini a tal festa, avendo il Dogio sentito come Perinetta avea contentato uno gentiluomo, e che avea avuto premio d'assai cattivi denari, deliberò tale gentiluomo alla festa delle Marie invitare, e così fe', che in quella medesima barca dove lui era, messer Bosco entrò con moltissime jovani, fra le quali n'era una nomata Carella, poco davanti andatane a marito a uno jovano nomato Ulivieri, alla quale il Dogio,

Digitized by Google

dandole della mano in sulla spalla, voltandosi disse: Che ti pare di questo messer Bosco? crederestilo vincere? A Carella parve che la sua onestà quelle parole alquanto mordesseno alla presenza di chi quine erano; e non volendo a tal colpo dare indugio, rispuose: Forsi non mi avrebbe, ma vorrei buoni ducati. La quai parola messer Bosco udita, e dal Dogio sentendosi tradito, l'uno come fattore della disonesta cosa nella nipote, e l' altro come ricevitore, senz' altro guardare vergognatisi e taciendo, se n' andarono senza quelli alcuna cosa più dirle. Adunque siando stata la jovana morsa, non se li disdice mordere altrui motteggiando.

Digitized by Google

XII

Intravenne al tempo, che San Miniato si reggea per li Crejoni contrari de' Mangiadori, che, venendo lo imperadore Carlo, con certi patti, fatti a quelli che reggevano San Miniato, montando maggiore uno de' Mangiadori, nomato Sinibaldo, con l'aiuto d'alquanti suoi amici si fe' signore, e in questo modo dimorò alquanto tempo, Ora avvenne, che il ditto Sinibaldo vinto da ingratitudine, cominciò gli amici suoi a vilipendere, e volere inalzare i nemici di se e del suo stato, mettendoli dentro, e dando loro ofizio. E tanto fu l'amore che 'l ditto Sinibaldo mostrò a un suo poco amico, nomato Giorgio Pinaruoli, che si mise a fare dispiacere a un amico del ditto Sinibaldo. E ciò sentendo alquanti amici, dolendosi con Sinibaldo di quello ch'era stato fatto per Giorgio all' amico loro, Sinibaldo dice: Deh, lassate fare queste cose a me, ch'io ci piglierò buon modo. Coloro credendo che modo prendesse, senza altro dire sterono a vedere, e più mesi passarono, che niuna vendetta se ne fece;

Digitized by Google

ma di continuo il ditto Sinibaldo dicea a quelli che aveano ricevuto la ingiuria, ch'era bene che si pacificassero insieme, loro rispondendo: Come ci pacificheremo col vostro e nostro nimico, avendoci offeso? Tal pace non faremo per nulla: e non dovereste sostenere che il vostro e nostro nimico si gloriasse, che essendo voi signore di san Miniato, Giorgio possa dire avere più potentia di noi. E questo ci duole, che a ciò consentiate. Sinibaldo risponde: Lassate fare a me. E da canto dicea a Giorgio: Non ti curare di ciò, che costoro dicono, perocchè la mia intenzione è, che loro stieno sotto la tacca del zoccolo. Giorgio confortato da Sinibaldo andava con la testa alta. E vedendo questo un officiale forastiere, nomato ser Coluccio da Spoleti, uomo di gran sentimento, se n'andò a Sinibaldo dicendogli: Io ho veduto Giorgio Pinaruoli armato andare per la terra, e pur sento, che non fu lui ne' suoi de' vostri amici: e più sento, che de'vostri amici sparla villanamente. Sinibaldo dice: Se Giorgio porta l'arme, quelle porta con mia licenza. Ser Coluccio dice: Deh Sinibaldo, perchè non considerate chi merita grazia e chi merita ragione, e non mostrate agli amici d'amarli? Sinibaldo dando a ser Coluccio

Digitized by Google

parole generali, il licenziò. E stando i ditti amici malcontenti di quello che per Sinibaldo si facea, di amar più i nemici che loro, ordinarono con certi gentilotti di accostarsi a San Miniato, e di metter campo, dicendo loro: Poichè Sinibaldo ci ha dimenticati, al bisogno non si troverà alcuno amico appresso i nimici essergli aiuto. E così seguìo, chè non molto tempo steo l'esercito, che dentro si levò romore, e per quelli amici fu morto, e la terra diedero al Comune di Pisa.

XIII

Nel tempo che fu tagliata la testa a' Bergolini in Pisa, e i Raspanti rimasero signori delle città di Pisa e di Lucca, era in nel contado di Lucca un gentilotto nomato Gualfreduccio, sbandito per molti micidj che fatto avea. Infra quelli che morto avea, fu uno della sua terra, nomato Cuiglio, fratello di uno nomato Sessanta. Il quale Gualfreduccio a preghiere d' alquanti suoi amici si ridusse a pace col detto Sessanta; e per dimostrare più amore, si fecero compari insieme con sacramenti; e più tempo steano

Digitized by Google

a una guerra insieme, non dimostrando tra loro alcuna malavolenza, intantochè per lo paese si ragionava, il ditto Sessanta amare più Gualfreduccio che sè proprio; e il ditto Gualfreduccio si confidava tanto in nel ditto Sessanta, che più che a fratello gli portava fede. Oh sciocchi, che credete che colui che è stato diservito, non tenga sempre a mente il diservigio a lui fatto! Non mai del cuore gli esce; e qual pensa che altro non fia, è poco savio. E stando i predetti in tal maniera per lo contado di Lucca, oggi in uno luogo, domane in un altro, come sogliono fare li sbanditi, essendo di state e il caldo grande, divenne che una romea assai giovane, passando dove Gualfreduccio con compagni era in aguaito, la ditta romea inanti a Gualfreduccio rappresentata fu; e volendo prendere suo piacere, quella da parte trasse, e cavatosi di testa l'arme, e dinanti sbottonatosi la corazza per potere tal suo diletto prendere, e sopra di tale sagliendo, mentre che tale cosa per Gualfreduccio si facea, un suo ragazzino con motti disse: Chi ha a fare non stia. Il Sessanta che tali parole ode, pensò del fratello avere il modo di vendicarsene; e non guardando comparatico, non perdono, non pace nè amicizia nè com-

Digitized by Google

pagnia nè pericolo, che a lui ne potesse venire, con uno falcione dove era Gualfreduccio volò, e in sulla testa dalla parte di dietro gli diè; e rinfrescando i colpi, non potendosi Gualfreduccio aitare, morto fu. E questo gli divenne per aversi fidato del suo nimico.

Digitized by Google

XIV

DE LEALTATE

Narrasi che li Romani antichi aveano uno palagio in nel quale si riponea tutto il tesoro di Roma, il qual luogo era nomato Tarpea. Era questa Tarpea con porti di ferro e con molti chiavi; erano queste porti fatte per tal modo, che quando s'apriano faceano tale lo romore che tutta Roma lo sentìa, nè mai si poteano aprirle, che coloro a chi era dato a guardia le chiavi non vi fussero. E tal tesoro si riserbava per lo comune bisogno e a casi stretti. Divenne che nacque discordia tra Pompeo, grande romano, e Cesari, simile grande in Roma, e dopo il molto contrastare, Pompeo morto, e Cesari fattosi principe e imperadore di Roma, a sè attribuìo, e volendo il tesoro di Roma rubare, ovvero prendere con scure li catenaci della Tarpea tagliandola e aprendola, lo rumor si sentìa; al qual uno romano, nomato Metello, homo di bassa mano e non ricco, avendo

Digitized by Google

una delle chiavi avuta dal senato di Roma, sentendo romore della Tarpea, subito corresse là. E in sulla porta messosi con una spada in mano, dicendo: Io vo' vedere quale vuole esser quello che il tesoro del Comune voglia rubare; per certo io lo difenderò; e amo piuttosto di morire, che dir si possa: Metello à lassato rubare il tesoro, Cesari, che quine era presente, disse: Metello, pensi tu poter tal tesoro difendere? Metello disse: Sì, però che la mia volontà sarà più forte della tua potestà. E, posto che tu m' uccidi, ne son contento. Almeno la mia memoria sarà innelle croniche di Roma messa, e la mia morte esaltata. Cesari disse: Tale memoria non arà luoco al presente; e comandò che fusse preso e levato dalla porta senza offenderlo. E così fu fatto. Cesari, rubato il tesoro, in sua utilità lo convertio.

Lo perfetto amore di Metello consolò la notte molto la brigata. E 'l Proposto, la mattina levato, e li altri, per fornire il loro cammino dennosi all'exercitio. E sentendo il Proposto le leggi morali, canoniche e civili, fatte per li antichi romani, li quali tutto il mondo alluminòno, fra sè dicendo: Per

Digitized by Google

certo li paesi si mantengono meglio col senno che colla spada, e però non è da maravigliarsi s'è Romani tutto signoreggiavano; e con tale ragionamento e simile passò quel giorno, tanto che l'ora della cena fu venuta. Le mense poste, la brigata di vantaggio cenò. Lo Proposto parla: O brigata perfetta, ingegnatevi d'esser savi, però che, secondo che io ò oggi compreso, Roma ave signoreggiato tutto 'l mondo per senno.

XV

DE SAPIENTIA ET VERO JUDICIO

Nel tempo che re Davite, gran profeta, avendo già Salomone suo figliuolo otto anni, divenne che uno disceso dalla stirpe di Caino, homo ricchissimo di pecunia e possente, nomato Cain, essendo colle suoi caste innella città dove David quell'anno dimorava, nomata Jerusalem, avendo questo Cain un suo vicino povero nomato Beniamin, il quale solo d'una sua piccola casetta Iddio lo aveva dotato, e non d'altro bene, e più volte fat-

Digitized by Google

tala profferire a Cain se comprare la volea, però che a lato a du' case del ditto Cain era, Cain che desiderio avea di quella avere, senza fare vista averne bisogno, e come sentiva che ad altri la profferia, domandato Cain se contento era che altri quella comprasse, Cain rispondeva: Contento sono che tu abbi quella casa come le mie. E per questo modo il povero Beniamin non potea nè a Cain nè ad altri la sua casa vendere. E per questo molto dimorava senza conforto. Cain, che volontà à d'aver la casa più tosto senza denari, diliberò per un certo modo aver la casa senza premio. E il modo tenne fu questo, che un giorno Cain disse a Beniamin: Io vo' un servigio da te; e forse sarà cagione il servigio io arò la tua casa, poichè tante volte l'ài profferta. Beniamin disse: Chiedete quello io possa fare, e io farò volentieri. Cain disse: Io ò comprato C. coppi d'olio, e vo' che tu me li guardi in casa, ma ben ti dico che tu farai che salvi siano. Beniamin dice: Io sono contento. Cain subito fece mettere in casa di Beniamin C. coppi d'olio, li quali eran li L. pieni d'olio puro, e li altri L. erano pieni la metà di ciascun coppo d'olio e l'altra metà d'aqua. E, messi tali coppi, dice Cain a Beniamin:

Digitized by Google

Or che io ho messo in casa C. coppi d'olio, famene guardia. Avendo quine testimonj, Beniamin disse: Così come li avete conci, così staranno, e per me non se ne toccherà. Cain, partitosi e dimorato alquanti mesi, un giorno disse a Beniamin che desse quel l'olio a uno a chi Cain venduto l'avea. Beniamin disse: Vegna a sua posta. Lo mercadante, avendo li otri posti per mettere quello dentro, come d'usanza, e preso uno coppo, e voitato il messo, trovò olio, e l' altro era aqua. Meravigliandosi, disse: Come? i' ò comprato aqua per olio? Subito, votati li otri, e messo l'olio e l'aqua, secondo che trovati li avea, a Cain le mandò, dicendo quello che avea trovato. Cain, corucioso, andò a Beniamin dicendoli villania, e chiamandolo ladro, che il suo olio li avea furato, e poi pieno li coppi d'aqua. Beniamin, vedendosi dir alcuna villania, per paura di Cain, si stava cheto, dicendo: Io non li vidi mai, nè mai li toccai. Cain, che avea pensiero alla casa, subito si richiamò di lui dinanti a David re. Beniamin, comparendo dinanti a David re, essendo alla presenza Salomon fanciullo, lo Re domandò Cain quello volea dire. Cain dice che lui avea acomodati C. coppi d'olio a Beniamin

Digitized by Google

pieni. E ora, volendoli vendere, trovò la metà esser messi d'aqua. E però io gli domando la valuta. Beniamin che ode la loquela di Cain, come sparito, niente dicea. Lo re David disse: Di' la tua ragione, e difenditi, se no altramente la Ragione ti condanna. Beniamin cominciò di dire tutto il modo del servigio che a lui chiese, dicendo: Io non vidi mai nè toccai li ditti coppi, nè seppi se pieni o voti fussino. Cain, che questo ode, allegando li testimoni, provò li coppi esser pieni. David re disse: O Beniamin, se altra difesa non ài, la Ragione ti condanna. Beniamin disse: Iddio lo sa, altra prova dare non posso; e taceo. Salomone fanciullo, avendo udito la ragione dell' uno e dell' altro, disse: O padre perfetto, io vi preco che questa quistione a me la date a diffinire, e vo' che sia la prima. David re, udendo il suo savio parlare, piacendoli, disse ch' era contento che quello ne judicasse si facesse. Salomone, auto dal padre licentia, subito fe' venire dinanti di sè Cain, dicendogli, a che tempo avea li coppi pieni de l'olio. Rispose: Nel tempo della ricolta, in un giorno e d'un medesimo olio li coppi s'empienno. Allora Salomone fe' uno de' coppi pieni votare, e fe' pesare la morchia; e poi fe' vo-

Digitized by Google

tare uno coppo in ch'era la metà d'aqua; fe' la morchia pesare; e trovò la morchia del primo pesava duo tanto in che quello che era l'aqua. Allora cognòve Salomone che Cain non avea messo in ne' coppi de l'aqua se non la metà d'olio. E, tornato a David re, disse: Padre ottimo, se permettete che io dea della quistione de l'olio la soluzione. Lo padre disse: Permetto. Salomone disse le ragioni trovate della morchia: judicò Beniamin esser veritiero e Cain falso, et per la sua falsità sententiò l'olio e i coppi esser di Beniamino, mettendo silentio a Cain che di tal cosa mai non parli. David re, udendo il judicio dato, rivoltosi a Cain col viso rigido, disse: Cain, dimmi il vero, se il mio figliuolo à detto buona sententia, e il vero. Cain, dubitando, disse: Signore, sì. David re disse: Io vo' sapere che ragione ti movea. Cain: Per avere la sua piccola casa. David, udendo la sua mala volontà di Cain, in premio del falso commesso, una delle due case belle di Cain a Beniamin la concedèo. Et per questo modo lo malvagio Cain fu punito del fallo commesso e premiato Beńiamin leale; e d'allora inanti, David re volse che Salomone alcuna volta alla banca si trovasse.

Digitized by Google

Udita la piacevole novella, e inteso la bella justitia, lodando David e Salomone di quello aveano fatto, subito li sonatori cominciarono a sonare; le damigelle e' damigelli, prese[ro] le danze, danzando con quella honestissima volta, e tanto accostanti a' suoni che ogni persona ne prendea piacere di sì onesto ballare, dando l'una brigata all'altra l'agio di riposarsi, e simil li stromenti, facendo danze nuove. E quando ebbero alquanto danzato, per rinfrescamento, li servidori apportonno di belle ciragie e perfettissimi moscatelli.

XVI

NOVO INGANNO [1])

Nella città di Pisa, al tempo che messer Castruccio Interminelli in quella terra come signore era ubidito, era uno giovane nomato

(1) Sebbene questa novella sia stata recata qua addietro al n. VI., pure stimiamo bene riprodurla anche nella forma che ha presso il PAPANTI, *Catal. dei Novellieri ital. in prosa*, Livorno, Vigo, 1871, vol. II. Chi le raffronti fra loro vedrà che le varietà di lezione non sono poche, sebbene non sostanziali: tali però da far supporre che pro-

Digitized by Google

Gerardo di San Casciano, il quale, essendosi innamorato di una jovana nomata madonna Felice, moglie di un Giovanni Scariso. E benchè il detto Gherardo fosse della detta innamorato, mad. Felice di questa cosa non si era mai accorta, benchè alcuna volta l'avesse veduto dalla sua contrada passare. Stando Gherardo in tal maniera, pensando in qual modo con mad. Felice esser potesse, e non vedendo via che alla detta potesse il suo amore manifestare, più tempo si stette. Ora avvenne, che uno cugino di mad. Felice dovea menar moglie, alle cui nozze la detta Felice fu invitata. Gherardo, che sempre alla occasione stava attento, sentendo la Felice alle nozze del parente essere invitata, con onesto modo si offerse allo sposo, che di servidore avea bisogno. Esso volentieri Gherardo accettò, ordinandoli altro servitore li trovasse. Gherardo contento, avu-

---

vengano da duplice diversa composizione, che il Sercambi diede in tutto o in parte al suo novelliere. Il Papanti trasse la sua stampa da certi fogli del padre Baroni, il quale possedeva un codice del Sercambi, ma di sole 100 novelle: questa nostra è tratta da una copia probabilmente del Gamba; e poichè in certe *Rimarche* (sic) che precedono la trascrizione, è detto che il codice onde sono tratte queste che offriamo al lettore, ne ha 156, e tante appunto sono quelle del manoscritto trivulziano, si può concludere che l'originale nostro è certamente cotesto codice, e che esso rappresenta una più ricca e corretta forma del novelliere sercambiano.

Digitized by Google

to quello volea, disse: Io vi trovarò alcun servitore, che vi piacerà. E parlato con uno suo compagno giovane delli Agliata, il quale gran tempo era stato fuora di Pisa, pensò la sua ambasciata fare per mezzo di questo Agliata, e dissegli: Io amo una donna, a cui non ho potuto mai altro parlare; ora sentendo io che a queste nozze è invitata, noi vi saremo servidori, e ti prego mi vogli servire. Lo giovane Agliata disse: Comandami, che io farò quello vorrai. Gherardo disse: Noi anderemo per la donna, e io dirò che tu sei mutolo e sordo; sta' attento di mostrare essere come dico. Lo giovane Agliata disse che in tutto lo serviria. Venuto il giorno delle nozze, Gherardo col compagno per tempo furono a casa dello sposo per andare per le donne, che alla festa esser doveano. Lo sposo mostrò la strada. Gherardo disse a lui: Fia bene che mad. Felice vostra parente sia quie per ricevere le altre donne. Lo sposo disse: Tu di' il vero; andate per lei. Gherardo, che altro non bramava, col giovane Agliata se ne andò a casa di mad. Felice, che trovò in acconcio qual dovea per la festa. Gherardo col compagno messala in mezzo, l'accompagnaro, e perchè era molto lungi la casa dello sposo, Gherardo stimò la

Digitized by Google

sua imbasciata fornire: e vòltosi a Felice, disse: O madonna, io ho pregato che questo giovane, che in Siena [sic!] non è mai venuto e che per sua disgrazia è mutolo e sordo, voglia esser con noi. La donna, che mai veduto non l'avea, nè il giovane lei, voltatasi verso il giovane Agliata, che dimostrava non udire nè parlare, die' fede che non dovesse udire; e come alquanto furono andati, Gherardo disse: Mad. Felice, ora che qui non vi è altri che noi, io non posso più tener celato il grande amore, che verso di voi porto e ho portato, che quando io vi veggo, mi pare di vedere un angelo del paradiso; e perchè qui non è altri che noi, non vorrete che per voi mora, che morrò fino a tanto che da voi non ho quello, che lo amore mio, grande e buono amore, desidera. La donna, che udì quello che il più delle volte le donne udir desiderano, per onestà rispose: E come vuo' tu che al mio marito faccia tale vergogna? Gherardo disse: Questo altri non saprà, e se voi non lo apalesate, per me non si apaleserà. E prendendo fidanza Felice, che niuno lo debba sapere, convennero che Gherardo a lei andasse di notte la domenica vegnente, e così rimasero d'accordo. E spettando dunque che venisse domenica, di molte e varie

Digitized by Google

cose di diletto, e di allegrezza ragionarono, fino a che alla casa dello sposo giunti furono. Raunate le brigate, e desinato come è d'usanza, dopo desinare ballarono e cantarono diverse strofe. Mad. Felice, stando a vedere al lato di una sua vicina, e guatando ballare il giovane Agliata, disse alla detta compagna: Che peccato che quel giovane che balla non oda, e non parli di niente. La donna si volse a Felice, e disseli: E che vai sognando? conosci tu quel giovane? Sì, rispose Felice, quel giovane è nato mutolo e sordo. Rise molto la compagna, e disse: Lascia dire, che quello parla et ode, e chiamasi Agliata; bene è vero che molto tempo è stato fuora di Pisa: e per fare prova a Felice, chiamò lo giovane. Lo giovane rivolto, e venuto a loro, disse: Madonne, che volete da me? La compagna lo domandò quanto era che era torno, e dove era stato. Lo giovane rispose, che da pochi giorni era a Pisa ritornato, e che era stato in Damasco tra'Saracini; e partitosi ricominciò a ballare. Felice, avendo udito parlare lo compagno di Gherardo, pensò favellare con Gherardo; e scostatasi dalla compagna, a Gherardo s'accostò, dicendoli: Gherardo, tu mi hai ingannata, che colui che teco era ode e parla

Digitized by Google

come noi; e tu sai quello che abbiamo ordinato, che sabbato notte doveamo essere insieme per prendere diletto; e ora, veggendo che colui sà i fatti nostri, tal cosa non può seguire per lo inganno mi hai fatto. Gherardo disse: Mad. Felice, egli è vero che il giovine ode, ma non ne fe' vista, perchè voi per vergogna non vi sareste assigurata a parlarmi, e mi convenne tenere questo modo: che se voi non vorrete tenere la promessa, lui crederà pure che fatto l' abbiate et io, vedendo che non mi avrete attenuta la parola, come fatto appaleserò che con voi abbia avuto mio contentamento, e darò per testimonio il giovane Agliata, e per questo modo sarete vituperata; ma se acconsentite di servare la promessa, io non ne farò motto, e il giovane Agliata che non vi cognosce, e io nel pregherò, perchè ogni cosa farà per me, non dirà niente. La donna udendo le ragioni di Gherardo, e cognoscendo l'amore che li portava, come femina che volentieri credea che col sadisfare l'altrui appetito, l'onore suo non corrompeva, raffermando *(sic)* a Gherardo, che la notte ordinata vegna. E così partiti, e la notte venuta, Gherardo con Felice si diè buon tempo, pascendosi del pasto, che a nessuno peso porta;

Digitized by Google

e poi più volte a tal mestieri si trovorono. E per questo modo Felice fu ingannata, posto che tale inganno non li tornasse in dolcezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

N. V.

DE VANA LUXURIA

Confronta in proposito: [1]) Bartolomeo Krüger, *Hans Clawerts werckliche Historien,* ristampa della 1ª ediz. 1587. Halle a S., 1882. Cap. V: *Come Clawert suonò all'assalto quando erano assalite Pest e Buda.*

[2]) *L'Elite des Contes du Sieur d'Ouville,* La Haye, 1703, II, 389-97: « *Tour subtil d'un Trompette à la femme de son Hôte* ». I *Contes* del d'Ouville comparvero la 1ª volta nel 1644 a Parigi sotto il titolo: *Les Contes aux heures perdues.*

[3]) *Le Facécieux Réveille-matin des Esprits Mélancholiques,* Utrecht, 1654, pag. 251-56: « *D'un Trompette qui fut refusé de loger à son logis ordinaire par la Maistresse en l'absence de son mary, et de l'affront que le Trompette luy fit.* » Il racconto è ristampato da Ch. Louandre, *Chefs-d'oeuvre des conteurs français contemporains de La Fontaine,* Paris, 1874, pag. 22-24, ma con arbitrarie omissioni e correzioni.

Digitized by Google

[4]) Ginnesio Gavardo Vacalerio (cioè Giovanni Sagredo cavaliero), *L'Arcadia in Brenta*, o vero la *Melanconia sbandita*, Bologna, 1680, pag. 278-82. La 1ª edizione comparve nel 1667, con la data di Colonia, ma è stampa di Venezia.

[5]) *Fasciculus Facetiarum novissimarum*. Schnatterberg in Waschland, 1670, p. 183-85.

[6]) Augusto Federigo Ernesto Langbein, nel racconto « L'assalto di Costantinopoli » fra gli *Schwänke* (Racconti faceti) pubblicati la 1ª volta in Dresda nel 1792.

[7]) *Sottisier de Nasr-Eddin-Hodja, bouffon de Tamerlan, suivi d'autres facéties turques, traduits sur des manuscrits inédits par* I. A. Decourdemanche, Bruxelles, 1878, n.° CLXXIII.

La frase della novella del Sercambi « mettere il soldano in Babilonia » corrisponde a quella che nella novella registrata al n. 1 l'amatore dice all' amata: essa doveva essere Buda e Pest ed egli voleva essere il Turco e assalire Buda e Pest; a quella del 2°: « Nous mettrons le Grand Turc dans Constantinople; » a quella del n. 3: « Madame, il vous faut mettre le Grand Turc en Constantinople; » a quella di n. 5: « Se piace a Vossignoria, noi vogliamo assalire Costantinopoli; » a quella del n. 6: « Ora noi vogliamo assalire Costantinopoli; » e finalmente a ciò che nel n. 7 la Dama dice al Cadì: « que le prince rouge marche à l'assaut de la forteresse blanche, suive son droit chemin, en force la porte et y pénètre en vainqueur. »

Come nel Sercambi la coppia amorosa viene turbata e messa in fuga dal suono dell' organo, così nei n. 1-6 dal suono della trombetta e nel n. 7 dal tamburo. In tutte poi, quello che li ha turbati, come

Digitized by Google

il Lamberto del Sercambi, si appropria certi oggetti che loro appartengono, e venendo egli più tardi interrogato dai veri possessori come sia arrivato ad averli, dice esser ciò accaduto quando il Turco assediava Buda e Pest, o quando il gran Turco entrò in Costantinopoli ecc.

Aggiungi ancora

[8]) la 5ª novella di Masuccio Salernitano, dove si racconta di Massimilla moglie a un povero legnajuolo, che promette l'amor suo a un sarto e ad un prete. Mentre il sarto, entrato in casa, ha appena cominciato a baciarla, sopravviene il prete, e l'altro si ricovra in un solajo. Il prete si dispone a « voler ponere lo Papa a Roma, » e il sarto presa una piva, che teneva a cintola, dice: « Per mia fè, questa non è festa da entrare lo Papa in Roma e andare senza suoni » e comincia a suonare. Il prete fugge, e l'altro scende dal solajo, ripigliando « la possesione della già perduta preda; e come che il Papa senza suoni a Roma non aveva compito l'entrare, con piacevoli balli posero il Turco a Costantinopoli. »

Anche un racconto popolare il cui eroe è un tamburino del vecchio Fritz (Federigo il Grande) nelle *Kinder-und Volksmärchen* di H. Pröhle, Leipzig 1853, n. 63 I, e la 66ª novella del Morlini rientrano in questo ciclo. Nella 1ª relazione il tamburino suona all'assalto vedendo un religioso e un'ostessa « correre all'assalto », ed estorce in un modo particolare dalla donna molto denaro; — nel Morlini, un suonatore di flauto spia la sua donna e un chierico e ode come questi domandi: *Volumusne pontificem in urbem introomittere?* e quando poi ciò accade, prende egli tosto a suonare il flauto, poichè *non debet tantus dominus absque aliquo sono choraulae in urbe ingredi:*

Digitized by Google

ma poi afferra un bastone e picchia la coppia. Si dànno ancora alcuni racconti nei quali taluni colla loro musica disturbano e mettono in fuga una coppia d'amanti che si credono soli; in questi però non ricorre alcuna di quelle caratteristiche, quale *meliere il Soldano in Babilonia* e le restanti, alle quali si annoda il seguito delle avventure sopra notate

N. VII.

DE PURITATE

Confronta Hieronymus *advers. Iovinianum*, I, 27: *Duellius, qui primus Romae navali certamine triumphavit, Biliam virginem duxit in uxorem, tantae pudicitiae, ut illo quoque saeculo pro exemplo fuerit, quo impudicitia monstrum erat, non vitium. Is, jam senex et trementi corpore, in quodam jurgio audivit exprobrari sibi os foetidum, et tristis se domum contulit, cumque uxori questus esset, quare numquam se monuisset, ut huic vitio mederetur, fecissem, inquit illa, nisi putassem omnibus viris sic os olere.* Vedi anche Ioannes Saresberiensis, *Policraticus*, III, 13, e Nicolaus Pergamenus *Dialogus creaturarum*, *dial.* 78, p. 223, ed. Grässe, citati dal Landau *Die Quellen des Decam.*, 2ª ediz., p. 81.

N. X.

DE PULCRA RESPONTIONE

È tale e quale, e spesso anche colle stesse parole la novella di Madonna di Oretta, nel *Decamer.*, VI, 1.

Digitized by Google

N. XIV.

DE LEALTATE

Fonte primitiva della narrazione presente è Lucano, *Farsal.*, III, 97 e segg. Vedila con qualche varietà nella versione dei *Sette Savi* intitolata *Storia di Stefano figliuolo di un imperatore di Roma*, pubbl. da P. Rajna, Bologna, Romagnoli, 1880, p. 205 e consulta ciò che il Rajna stesso dice in proposito nella *Romania*, X, 24.

N. XV.

DE SAPIENTIA ET DE JUDICIO

Confronta P. Alfonsi, *Disc. cleric.*, XVII 1-12, dove però non il giovane Salomone, ma *quidam philosophus qui cognominabatur Auxilium egentium* dà l'ingegnosa sentenza. Il racconto della *Disc. cleric.* è stato ammesso anche in altre raccolte, ed in più lingue tradotto e rifatto. Si vedano le indicazioni dello Schmidt, nella sua ediz. della *Discip.* p. 138-39 e quelle dell'Oesterley, al cap. 246 dei *Gesta Roman.*, ai quali ora è ancor da aggiungersi la traduzione islandese, che H. Gering ha pubblicata nella sua raccolta *Islendzk Æventyri* (Leggende islandesi ecc.), Halle a. S., 1882-3, n. 70.

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI OPERETTE INEDITE O RARE

pubblicate dalla Libreria Dante in Firenze

---

1. Commedia di dieci Vergine . . . L. 3 —
2. Index Bibliothecae Mediceae 1 50
3. Libro de' Sette Savi di Roma . . . . 2 —
4. Carmina Medii Aevi 3 50
5. Sepulcrum Dantis 2 50
6. Lamenti dei Secoli XIV e XV . . . 3 —
7. Catalogo della Libreria Pandolfini . . 2 50
8. Miscellanea Dantesca . . . . . 2 —
9. Lettere di Cortigiane del Sec. XVI . . 2 50
10. Canzonette antiche. 3 50
11. Rime di Pieraccio Tedaldi 2 50
12. Novelle di Sercambi . . . . . 3 —

Digitized by Google

IMPRESSO IN FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA C. ADEMOLLO E C.
VIA DE' SERVI NUM. 2 BIS

Digitized by Google

Digitized by Google

IMPRESSO IN FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA C. ADEMOLLO E C.
VIA DE' SERVI NUM. 2 BIS

Digitized by Google